



## Le Langhe, fucina d'affari, culla di grandi vini

Si dice che **Liz Taylor** sapesse bene una sola parola in italiano: «**Bulgari**». Analogamente «**Barolo**» è il primo termine che gli stranieri conoscono e pronunciano subito quando pensano al Piemonte. Il secondo è «**Barbaresco**», ma con qualche difficoltà di fonetica. Più facile dire «**Gaja**», e siamo lì. È la prova che il sistema Langhe funziona. L'ammissione a **Patrimonio dell'Umanità** nel 2014, insieme a Roero e Monferrato, ha fatto piovere sul bagnato: i turisti sono aumentati, con un + 4,5% di arrivi (290 mila) in un anno e + 3% di presenze (660 mila) secondo il Consorzio Turistico locale. Nel 2001 erano appena 106 mila gli arrivi e 236 mila le presenze.

Il merito è condiviso tra aziende vinicole, ristoratori e strutture ricettive che hanno saputo rispondere o anticipare le richieste della clientela internazionale, turisti più o meno ricchi, ma anche di una buona politica che da tempo ha capito la forza di quel territorio. Non solo vino: Langhe significa anche tartufo bianco, **Slow Food** (è nato Bra), più recentemente **Oscar Farinetti**, lo chef tristellato **Enrico Crippa** e, sullo sfondo, la **Ferrero** della **Nutella** e la **Miroglio Textile** di Alba. Un'imprenditoria vivace, piaccia o meno, che rende il tessuto sociale ed economico particolarmente fertile. Soltanto in ambito vinicolo, **Gaja** e **Ceretto**, per fare i due nomi più conosciuti, tanti anni fa hanno dato allure e fama al territorio, invitando artisti, politici e letterati sulle colline e spianando la strada a un miriade di altri produttori attivi nella zona.

Gli invidiosi chiamano i langaroli «langhetti», definizione vagamente dispregiativa che richiama in pratica il loro modo di essere più furbi. Un esempio? Il riconoscimento Unesco viene spesso chiamato «**Alba Langhe Roero**», facendo scomparire il **Monferrato** a loro favore.

I numeri, comunque, confermano che le Langhe stanno sul podio. Li snocciola il presidente del **Consorzio Tutela Barolo Barbaresco Alba Langhe e Dogliani**, **Orlando Pecchenino**: «Le aziende associate sono 512, 10 mila gli ettari vitati, 65 i milioni di bottiglie nelle dieci denominazioni tutelate, che sono Barolo, Barbaresco, Dogliani, Dolcetto di Diano d'Alba, Barbera d'Alba, Langhe, Dolcetto d'Alba, Nebbiolo d'Alba, Verduno Pelaverga, Alba».

Il Barolo ha aumentato la superficie vitata negli 11 Comuni di produzione, raggiungendo 2.112 ettari; annovera 670 aziende tra viticoltori, vinificatori e imbottigliatori e quasi 14 milioni di

bottiglie con il 2013, cioè l'annata che entra in commercio oggi.

Il Barbaresco si produce in 4 Comuni, su 751 ettari (+ 18 rispetto al 2015), in 326 aziende. L'attuale vendemmia in uscita, il 2014, è stata imbottigliata in 4,3 milioni di pezzi. Secondo il **Consorzio Land of Perfection**, il super ente che raduna dieci consorzi vino del Piemonte e la Vignaioli Piemontesi), il Barolo esporta il 78% della produzione e il Barbaresco il 70%.

Il Dogliani è a quota 4,4 milioni di bottiglie della vendemmia 2016 e ne esporta il 10%. È l'unico vino della zona all'ombra delle tipologie più o meno nobili di Nebbiolo, ancora alla ricerca di un'identità riconosciuta.

Nel Roero, che con le Langhe va a braccetto, il presidente del **Consorzio Francesco Monchiero** conferma soddisfatto che la produzione si attesta a 5,5mil di bottiglie di Arneis e 480 mila di Roero (Nebbiolo).

Archiviata la biennale «**Grandi Langhe Docg**», appena conclusa, il territorio si sposta al Vinitaly per poi richiamare in patria gli appassionati alla 41esima edizione di Vinum, ad Alba, negli ultimi due fine settimana di aprile.

**Anna Gagliardi**